

IL RACCONTO

LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA (1917) DESCRITTA RACCONTANDO LA VITA VISSUTA DI UN EX COMUNISTA DELUSO/8

CAROLA SUSANI

Le mie conversazioni con Massimo vanno avanti da un paio di stagioni, a volte sono telefoniche, a volte, come in questi giorni, ci vediamo in carne e ossa davanti a un bicchiere di kéfir, il kéfir è una bibita al latte acido che nella Russia negli anni Sessanta costava molto poco ed era spesso tutta la colazione degli studenti. «Al-l'università avevo conosciuto una ragazza. Era una donna un po' speciale». Mi racconta. È una storia che ha vissuto di persona quando frequentava filologia, e incontrava nuovi amici russi nel-

pio che la parola per "elezioni" in Russia era "vibory" cioè scelta, ma che non c'era nulla da scegliere perché sulla scheda si trovava un nome solo che era il nome di quello che sarebbe stato eletto. Valentina riconosceva che era assurdo. Ho potuto verificare personalmente il meccanismo elettorale quando un mio amico che presiedeva a un seggio doveva recuperare un certo Ivanov che non si era presentato per votare e chiese a me di sostituirlo: insomma, era proprio così, c'era solo un nome e dovevi "scegliere" quello. Con Valentina ci frequentiamo. Ci innamoriamo e decidiamo di sposarci, anche perché solo così lei può uscire dall'Urss, Valentina era interessata a conoscere il mondo occidentale che ai sovietici era precluso. Il mondo occidentale era

pressioni in nostro favore. I problemi sembrano superati. Viene fissato il matrimonio in questo municipio un po' fuori Mosca, il 1° aprile 1967. Era proprio il giorno in cui doveva essermi rinnovato il visto. Così il 31 marzo vado a rinnovarlo, solo che gli impiegati dichiarano: non è desiderata l'ulteriore permanenza in Unione sovietica. In sostanza mi espellono». Massimo è costretto a ritornare in Italia. «Il ritorno in Italia non è stato facile. Non potevo continuare a frequentare il Partito comunista». Lo invitavano in sezione e lui raccontava l'Unione sovietica che aveva visto davvero. «Una volta sono stato invitato insieme a una ragazza che era stata a Mosca contemporaneamente a me. Questa ragazza diceva che le mie critiche all'Urss erano calun-



guire la mia tesi mi sono trovato davanti diversi specialisti di cose russe non se la sentivano di appoggiare il mio punto di vista, lo caratterizzavano come "antiso-vietico". Finalmente trovo a Torino la disponibilità di Franco Venturi, lo storico dell'illuminismo (sui rapporti fra Franco Venturi e la Russia c'è una raccolta collettanea pubblicata da Feltrinelli, uscita nel 2007), mi fa da correlatore Alessandro Galante Garrone. Mi laureo con 110 e lode». Più o meno in quel periodo si ritrovò, con Chiara Spano che nel frattempo era diventata sua mo-

«Sei anti sovietico: questo matrimonio non s'ha da fare!»

MASSIMO PICCHIANTI NASCE COMUNISTA, IN UN VILLINO DI FERROVIERI A PORTA LATINA, LE IMMAGINI DI LENIN E DI STALIN ALLE PARETI. NEGLI ANNI SESSANTA STUDIA ALL'UNIVERSITÀ DI MOSCA E MATURA IL SUO DISTACCO DAL COMUNISMO, LA SUA CRITICA VERSO IL PCI E I COMUNISTI ITALIANI. DA QUEL MOMENTO, TRADUCE, SCRIVE ARTICOLI, SOSTIENE I DISSIDENTI. PARLARE AD ALTA VOCE DELLE OSCURITÀ SOVIETICHE, DELLE OPACITÀ DEI NOSTRANI SOSTENITORI DELL'URSS, DIVENTA LA FORMA STESSA DELLA SUA VITA.

PER RICORDARE IL 1917, L'ANNO DELLE RIVOLUZIONI IN RUSSIA CHETANTO PESO AVRANNO NEL NOVECENTO, DA FEBBRAIO A OTTOBRE, UNA VOLTA AL MESE PER NOVE MESI, RACCONTEREMO LA SUA STORIA. QUESTA È L'OTTAVA PUNTATA

la sala comune del pensionato o facendo la fila per la mensa. «Valentina frequentava il primo anno di filologia, io ero al secondo. Era figlia di un generale. Apparteneva a una famiglia molto importante, avrebbe potuto godere di privilegi, ma lei non era così, non voleva approfittarsene, condivideva la vita delle persone comuni. Per me questo era un punto a favore. L'andazzo generale era quello di adattarsi all'ambiente e cercare un posto dove mettersi comodi, lei invece no, non lo faceva. A quel tempo seguire le mode occidentali ufficialmente era condannato, ma tutti cercavano di copiare gli stranieri, donne ma anche uomini. Assediavano gli stranieri per farsi dare i vestiti. Lei invece prendeva quello che passava il mercato sovietico e, anche se i suoi genitori avevano ben altre possibilità economiche, campava con i trenta rubli che le passava lo Stato. Le sue colleghe la guardavano con sospetto: non era conformista, pur essendo dal punto di vista dottrinario una che ci credeva, che non recitava. C'era poi da parte sua molta curiosità. Fra l'altro, mi aiutava con il russo; per dare certi esami la lingua non era facile. Valentina cercava di difendere i principi dell'Urss, dicendo che venivano applicati male, che era la prassi a difettare. Io però le facevo notare per esem-

MASSIMO IL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA, CHE STA PER GIUNGERE AL TERMINE, TENTA DI SPOSARE UNA COLLEGA DELL'UNIVERSITÀ RUSSA. È UN MODO PER FARLE CONOSCERE L'OCCIDENTE. MA LUI VIENE CACCIATO DAL PAESE

consumistico, questo si sapeva: Valentina capiva benissimo che il livello di vita da noi non era quello di cui parlava la propaganda sovietica. L'occidente non era povero, non si andava impoverendo. A me non interessava molto il matrimonio, ma era l'unico modo per portarla in Italia, per mostrarle l'occidente di cui era tanto curiosa. Insomma, ci troviamo davanti un po' di diffidenza, superabile, almeno sembra. E il matrimonio viene fissato. Viene fissato però in un comune fuori Mosca, un paesino del circondario, perché il permesso di Valentina fissa la sua residenza là. Ma è un comune dove non posso andare perché sono straniero. Ci troviamo a un punto morto. L'ambasciata italiana fa

nie e raccontava meraviglie, lei che era la nipote di un italiano di fama che viveva a Mosca raccontava la sua vita in Urss come se fosse quella di tutti. Ho dovuto rompere con un partito che come l'inquisizione condannava il libero pensiero e impediva con muri e cortine di ferro l'evasione di chi voleva abbandonare il socialistiche lager per andarsi a godere la "barbarie" dell'individualismo borghese. Ho rotto anche con i miei genitori che mi hanno dato del traditore - da ficulare il giorno in cui l'Armata rossa metterà piede nel nostro paese. Passare nel campo avverso non aveva senso per me, così per un bel pezzo sono rimasto del tutto isolato. Non avevo altre case, allora ho preso una camera in subaffitto a Ostia». Massimo deve concludere i suoi studi. Gli anni di università frequentati in Russia hanno bisogno di pratiche burocratiche di riconoscimento e intanto Massimo deve laurearsi in Italia. «All'università mi sono trovato davanti una mentalità conservatrice. Volevo fare la tesi sulla utilizzazione nella letteratura in Urss del personaggio negativo, che in momenti vari della storia sovietica rappresentava il nemico del popolo: gli ingegneri borghesi, che vengono eliminati come sabotatori, oppure i contadini kulaki, e così via. Nella ricerca di un relatore disposto a se-

glie, e Vittorio Strada, a condividere la riuscita di una pubblicazione della "Nuova sinistra". Chiara Spano era stata anche lei una studentessa italiana a Mosca critica del sistema sovietico, Vittorio Strada era arrivato all'Università di Mosca nel 1957 ed era stato vicino a "Novyj Mir", la rivista che aveva accompagnato il disgelio in Urss. «C'eravamo conosciuti in Russia, anche Vittorio Strada faceva parte del collettivo degli studenti italiani, era stato mandato anche lui dal Pci. Frequentava come me "quasi dissidenti", si impegnavano a far arrivare all'estero opere proibite di russi. Insomma finì espulso dall'Urss; ma il Pci italiano non lo espulse. Dopo l'espulsione di Strada, Vsevolod Kochetov, il caporedattore di "Oktyabr", scrisse un romanzo al cui centro c'era proprio lui, celato, si fa per dire, dietro il nome di Benito Spada. Benito Spada, membro del lassista Partito comunista italiano, ha una relazione con una giornalista americana, in realtà una spia della Cia, tradendo sua moglie sovietica ortodossa. Il romanzo circola moltissimo. Proponemmo alla "Nuova Sinistra" di pubblicarne una traduzione con la prefazione di Vittorio Strada. Nella prefazione Strada analizzava la tradizione reazionaria e nazionalista nella letteratura



russa. La prefazione finì

per circolare in Russia sotto forma di samizdat». A Roma Massimo accetta una supplenza annuale di lingua russa in un liceo sperimentale a Monte Mario vicino a Santa Maria della Pietà, il liceo Castelnuovo, del quale all'epoca è preside Giovanni Battista Salinari. «I professori erano tutti di sinistra.

Ero contento di insegnare, mi sembrava importante trasmettere quello di cui avevo fatto esperienza. Insegnavo Lingua e civiltà russa, non c'era un manuale, non c'era un programma, lo sperimentale lasciava all'insegnante una totale libertà metodologica. Fuori da tutti gli schemi. Non c'erano neanche voti. Non mi di-

spiaceva affatto. Già da allora pensavo che la mia esperienza aveva un senso se potevo trasmettere qualcosa a gente più giovane di me. Lì per far studiare il russo ai ragazzi usavo i libri che in Urss davano agli scolari non russi delle scuole. Per imparare la lettera cirillica equivalen-

te alla L, c'era Lenin, per la M c'era un ragazzo che si chiamava Morosov che denunciava i genitori contadini perché non hanno consegnato il grano e i contadini l'ammazzano. Oppure usavo i manifesti sovietici simili a quelli fascisti: "Taci, il nemico ti ascolta". Era tutto materiale sovietico. Oppure gli facevo leggere gli articoli del *Dizionario filosofico*, gli stessi articoli riscritti in anni diversi, dai quali si vede come la valutazione dei personaggi cambia del tutto a seconda dell'aria che tira. Uno come me però anche là dentro disturbava. Mi chiamavano l'illuminista come se fosse un insulto». Massimo ha insegnato anche francese al Collegio Romano, al Visconti. «Al Visconti ho riattivato il gemellaggio con un liceo a Parigi. Questo mi ha permesso di rientrare nel giro parigino e lì di prendere contatti con l'emigrazione russa. Caffè, luoghi di ritrovo. Redazioni di riviste. Ho portato anche a Roma esponenti della dissidenza sovietica emigrati a Parigi, venivano da esperienze di Gulag, di ospedali psichiatrici». A Roma, erano gli anni Settanta, Massimo era in contatto con il movimento nonviolento e con i radicali che obiettavano e andavano in car-

(continua)